

La riforma della società per azioni nel pensiero di Sylos Labini e dei suoi contemporanei

MARIO STELLA RICHTER JR.*

1.

Paolo Sylos Labini è, in linea con una gloriosa tradizione italiana, un economista con formazione universitaria giuridica; apparteneva dunque a una specie oggi estinta.

Studiò giurisprudenza a Roma dal 1938, laureandosi con lode nel luglio del 1942 (con una tesi in economia politica).¹ Tuttavia, per sua stessa ammissione, “gli esami giuridici [...] erano delle vere e proprie condanne”. Ma “studiava con impegno per ottenere una media alta e l’esenzione dalle tasse” universitarie.² Amò invece le materie storiche (mi riferisco alla storia del diritto romano e alla storia del diritto italiano), la scienza delle finanze e, ovviamente, l’economia politica, nella quale trovava le maggiori affinità con la matematica e con la fisica, discipline che prediligeva: Sylos Labini avrebbe desiderato iscriversi a ingegneria, essendo “attratto dalla tecnologia e dalle invenzioni”, ma fu costretto a iscriversi a un corso di laurea più breve (quattro invece di cinque anni), meno oneroso dal punto di vista delle tasse universitarie e, soprattutto, che non richiedeva la frequenza alle lezioni.³ Già da studente Sylos Labini lavorava come avventizio nella biblioteca del Ministero

* Università di Roma Tor Vergata, email: stellarichter@yahoo.com. Testo dell’intervento tenuto al convegno *Paolo Sylos Labini e la politica delle riforme*, organizzato da Economia civile con il patrocinio dell’Accademia Nazionale dei Lincei e della Società Italiana degli Economisti presso l’Università di Roma “La Sapienza” il 4 dicembre 2015.

¹ Particolari in Sylos Labini, 2001, pp. 8 ss., e in Roncaglia, 2012.

² Sylos Labini, 2001, pp. 6 ss.

³ Ivi, p. 6.



dell'agricoltura (la cui sezione economica era all'epoca molto ricca).⁴ Noto incidentalmente che le aspirazioni giovanili di Paolo Sylos Labini, di studiare materie scientifiche e in particolare la fisica, si sono realizzate nella sua progenie.

Ad ogni modo, durante gli studi universitari Sylos Labini dovette giocoforza avvicinarsi anche al diritto commerciale e, quindi, al diritto delle società. La materia fondamentale del diritto commerciale era allora insegnata a Roma da Alberto Asquini; mentre Alfredo De Gregorio teneva l'insegnamento complementare dedicato al diritto industriale, corso che non ho potuto accertare se Sylos Labini seguì o meno, anche se trattava di temi che forse lo avrebbero interessato (ricordo che la tesi che scelse era dedicata a "Gli effetti economici delle innovazioni sulla organizzazione industriale"); comunque con Alfredo De Gregorio Sylos Labini sviluppò nel tempo un rapporto di profonda reciproca stima.

L'incontro significativo per Sylos Labini e per il discorso che dobbiamo condurre fu però soprattutto quello con altri giuristi, con maestri diversi da quelli dei suoi anni della formazione universitaria, avvenuta nei tempi calamitosi della fine del regime fascista e della seconda guerra mondiale. Mi riferisco anzitutto a Giuseppe Guarino, tra i pubblicisti, e a Piero Calamandrei e Tullio Ascarelli, tra i privatisti.

Con Guarino scrisse *L'industria petrolifera negli Stati Uniti, nel Canada e nel Messico*,⁵ che fu pubblicato nella collana "Saggi di diritto commerciale", fondata e diretta da Tullio Ascarelli. Il tramite con Calamandrei fu Salvemini, che di Sylos fu una sorta di mentore e che mandò al giurista fiorentino un primo articolo del giovane Sylos Labini, favorendone così la collaborazione con *Il Ponte*, che sarebbe durata tutta la vita dell'economista.⁶ Sempre attraverso Salvemini, Sylos Labini conobbe Ernesto Rossi, il quale, a sua volta, introdusse Sylos tra gli Amici del *Mondo*, e lì Sylos dovette incontrare Tullio Ascarelli.

⁴ Cfr. *ivi*, p. 10, dove si racconta anche l'incontro in quella Biblioteca con Piero Sraffa.

⁵ Sylos Labini, Guarino, 1956.

⁶ Cfr. Sylos Labini, 2001, p. 23.

Era quella l'epoca dei celebri convegni degli Amici del *Mondo*, riguardo ai quali Sylos Labini ricorda:

“[a]iutai Ernesto in quasi tutti quei convegni, era un lavoraccio infernale, e solo una volta feci un intervento pubblico. Un convegno che mi piace ricordare fu quello sulle società per azioni. Ernesto lo animò insieme con il giurista Tullio Ascarelli. Ricordo quando, qualche tempo dopo, andammo a trovare Ascarelli a casa: stava molto male ma era costantemente avvolto in una nuvola azzurra di fumo”.⁷

E qui è necessario richiamare un'altra testimonianza, questa volta di Ernesto Rossi, pubblicata su *Il Mondo* dell'8 dicembre 1959:⁸

“[mi] pare difficile che il disegno di legge Colombo, così com'è, arrivi in Parlamento – mi ha detto Tullio Ascarelli, l'ultima volta che ci siamo visti, or sono due settimane; era a letto, appoggiato ai cuscini, con davanti un tavolinetto girevole, coperto di carte che gli serviva da scrivania – [...] Ed anche Segni deve capire che, dopo un decennio di promesse elettorali e di impegni governativi, dopo che l'argomento è stato ormai rigirato in tutte le parti, [...] sarebbe [...] poco decente uscir fuori ora con un disegno di legge antimonopolistica, sostanzialmente in favore dei monopoli. Meglio, molto meglio, non farne nulla. Campilli mi ha chiesto di collaborare alla formulazione di un nuovo disegno di legge [...]. Io ho risposto che accetto ben volentieri, se ha intenzione di fare sul serio. Sei mesi fa rifiutai analogo invito, che mi venne da Colombo, perché non avevo alcuna fiducia [in quella commissione].

– Ma non c'era, nella commissione, anche il nostro amico Sylos Labini?
– Purtroppo... Dico purtroppo perché Sylos è servito soltanto ad avallare, col suo nome, quello che hanno fatto gli altri commissari. Come era facilmente prevedibile, è rimasto solo a difendere nella commissione gli interessi dei consumatori. Si è dovuto contentare di far mettere a verbale i motivi per i quali dissentiva dagli altri commissari. Credo che abbia anche mandato al ministro una relazione di minoranza; ma nei comunicati stampa il nome di Sylos è stato fatto ripetutamente, insieme a quello degli altri 'esperti' che hanno preparato il disegno di legge, senza che sia mai stato neppure accennato al suo dissenso... Scusa, mi porgi quella scatola di fiammiferi?

– Non ti fa male fumare ancora la pipa?

– Un poco, forse... E per questo fumo un po' meno. Ma un pochino

⁷ Ivi, p. 24.

⁸ E poi ristampata nelle pagine introduttive di Rossi, 1961, pp. 1 ss.

bisogna pure che fumi. [...]

È stato questo l'ultimo colloquio con Tullio. Cinque giorni dopo la radio ha dato la notizia della sua morte" (Rossi, 1961, pp. 1 ss.).

2.

Con queste esperienze, con queste competenze, con queste suggestioni giuridiche e, vorrei dire, con queste frequentazioni nel mondo del diritto, Paolo Sylos Labini arriva a rendere alla Camera dei Deputati la testimonianza dell'8 febbraio 1962: cioè a dire l'"interrogatorio" che è stato posto alla base dell'odierno incontro. (Camera dei Deputati 1965, ripubblicato in Sylos Labini, 2015).

Io mi occupo esclusivamente dei profili di diritto societario che emergono da quel documento, e dico subito che le posizioni di Sylos Labini, sotto questo riguardo, sono tutte tributarie del pensiero di Ascarelli e in particolare del suo contributo a quel convegno su *La lotta contro i monopoli* che aveva tanto colpito, come ho ricordato, Sylos Labini.

- (i) Per Sylos Labini il problema della riforma delle società per azioni era più urgente di quello della legge contro i monopoli e a tutela della concorrenza e del mercato (Camera dei Deputati, 1965, p. 76). E un'analogia affermazione si trovava nella relazione di Ascarelli.⁹
- (ii) Sylos Labini avvertiva che uno dei problemi di fondo del diritto societario italiano era costituito dalla mancanza di una regolamentazione su come redigere i bilanci di esercizio e quelli consolidati delle società per azioni; che quindi l'informazione che ne derivava non era minimamente affidabile (ivi, p. 75). Queste osservazioni si ritrovavano già in Ascarelli.¹⁰
- (iii) Sylos Labini riprende la proposta di Ascarelli¹¹ (e di altri) dell'istituzione di un'autorità di controllo delle società quotate, sulla falsariga della statunitense SEC (pp. 75 ss.).

⁹ Ascarelli, 1955, p. 105.

¹⁰ Ivi, pp. 119 ss.

¹¹ Ivi, p. 121.

3.

La posizione di Tullio Ascarelli del 1955, ma anche quella di Sylos Labini del 1962, sono precorritrici. Le loro proposte finiranno per realizzarsi anche nel nostro paese, ma allora i tempi non erano affatto maturi. Le vicende dei dibattiti e dei progetti sulla riforma del diritto delle società per azioni sono state compiutamente ricostruite da Piergaetano Marchetti, in un lungo e avvincente studio intitolato “La mancata riforma e le riforme delle società azionarie nel secondo dopoguerra”,¹² al quale devo ora limitarmi a rinviare.

Qui posso solamente rilevare come neanche il primo governo di centrosinistra del paese riuscì a varare la pur tanto reclamata, discussa e studiata riforma delle società azionarie, e come molte delle varie modificazioni allora progettate furono in pratica introdotte solo a partire dagli anni settanta e ottanta, anzitutto sotto la spinta diretta e indiretta delle istituzioni comunitarie.

Oggi abbiamo un diritto societario che dà effettivamente risposta a molti dei problemi che venivano denunciati nel secondo dopoguerra: le partecipazioni incrociate; le società di comodo; le clausole di gradimento nelle società quotate; l'incetta delle deleghe per partecipare alle assemblee; la compressione dei diritti delle minoranze; un bilancio e più in generale una informativa contabile e societaria non sufficientemente analitica; ecc.

Abbiamo quindi un diritto positivo indubbiamente diverso; e questo non solo per quelle che potrebbero essere considerate singole soluzioni tecniche, ma anche per la profonda trasformazione del sistema: basti solamente pensare alla formazione di uno statuto legale speciale per le società quotate e, appunto, all'istituzione dell'Autorità di vigilanza delle società quotate e del mercato finanziario.¹³

Al contempo, però, alcune delle questioni di fondo, che lo stesso Sylos Labini almeno in parte tocca nell'Interrogatorio e che erano al

¹² Marchetti, 2010, pp. 122 ss.

¹³ Naturalmente, realizzata in modo assai diverso da come allora ipotizzata: al riguardo si veda Cavazzuti, 2015.

centro del dibattito di allora, restano tutt'ora aperte e centrali. Ne menziono tre.

- (i) Il problema, caro ad Ascarelli,¹⁴ dell'autofinanziamento delle società per azioni: che si traduce nel chiedersi se esiste un vero e proprio diritto degli azionisti al dividendo in presenza di un utile di esercizio e che, a sua volta, ovviamente presuppone bilanci trasparenti e strumenti di contrasto alla formazione di riserve occulte. Problema che poi però comporta altre questioni più di fondo (o di vertice) come quella della definizione di interesse sociale: in quegli anni fiorisce un ricco dibattito sull'interesse sociale, proprio in relazione alla questione cui sto accennando, al quale partecipano giuscommercialisti della levatura di Ascarelli, Mengoni, Ferri, Graziani, Pettiti, Guido Rossi, e che dà occasione ad Alberto Asquini di scrivere quel vero e proprio gioiello intitolato – con espressione che diventerà paradigmatica – *I battelli del Reno*. Del problema dell'autofinanziamento si occupa approfonditamente Sylos Labini in occasione dell'interrogatorio, ma da un angolo visuale parzialmente diverso e particolare: quello delle imprese pubbliche, che allora assumevano essenzialmente la forma dell'ente pubblico economico (di gestione) e non erano quindi società per azioni. Sul tema, del resto, Sylos Labini aveva scritto nel suo fondamentale *Oligopolio e progresso tecnico*.¹⁵
- (ii) Il secondo tema è quello dei limiti entro i quali deve svolgersi la vigilanza dell'autorità (allora istituenda, ora istituita) di controllo sulle società con azioni quotate. Il problema era (allora come ora) quello del pericolo di un'espansione del controllo esterno sulle più

¹⁴ Ascarelli, 1955, pp. 122 ss.

¹⁵ Sylos Labini, 1956, ristampato nel 1957; nell'ultima edizione (Torino, 1967) il problema dell'autofinanziamento viene trattato in modo ulteriormente approfondito. Per la teoria post-keynesiana il livello degli investimenti spinge gli imprenditori a ricercare un adeguato livello di autofinanziamento quindi, in condizioni oligopolistiche, a sfruttare a tal fine il margine di autonomia nella fissazione dei prezzi; per Sylos Labini il nesso di causa ed effetto è bidirezionale, in quanto esistono comunque vincoli alla fissazione dei prezzi. In tutti e due i casi si respinge la tesi dei mercati finanziari efficienti, secondo la quale per le imprese sarebbe indifferente autofinanziarsi o ricorrere a finanziamenti esterni.

importanti società azionarie nel merito delle scelte gestorie, con una conseguente intromissione dei pubblici poteri nell'iniziativa economica privata: e leggendo le posizioni del movimento riformatore de *Il Mondo* e degli Amici del *Mondo*, movimento al quale Sylos Labini a pieno titolo appartiene, un'impostazione liberista e di mercato appare tutt'altro che pacifica e scontata.¹⁶

(iii) D'altra parte – e così tocco il terzo punto e concludo – siamo negli anni dell'esperimento della programmazione economica: un esperimento che, se in quelle forme appare oggi completamente abbandonato, mi pare rischi di tornare di attualità – come acutamente ci segnala Francesco Denozza in un suo recentissimo articolo¹⁷ – sotto le mentite spoglie delle visioni di 'lungo periodo' dell'interesse sociale accoppiate, appunto, alla forza espansiva del controllo pubblico e dei poteri di intervento delle autorità di vigilanza.

Mi pare, in definitiva, che ci siano tante buone ragioni che consiglino ancora oggi di leggere le pagine dell'interrogatorio di Sylos Labini, che ora viene riportato alla nostra attenzione.

BIBLIOGRAFIA

Ascarelli T. (1955), "La riforma delle società per azioni, la legislazione anticonsortile e lo strumento fiscale", in L. Piccardi, T. Ascarelli, U. La Malfa, E. Rossi, E. Scalfari (eds.), *La lotta contro i monopoli. Atti del I Convegno degli Amici del Mondo*, Bari: Laterza, pp. 105-181.

Camera dei Deputati (1965), "Interrogatorio del Prof. Paolo Sylos Labini, Seduta di giovedì 8 febbraio 1962", in *Atti della Commissione parlamentare di inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico, Resoconti stenografici degli interrogatori conoscitivi (7 febbraio 1962-16 gennaio 1963)*, vol. II, Roma: Servizio studi legislazione e inchieste parlamentari, pp. 57-94, disponibile alla URL: http://legislature.camera.it/_dati/leg04/lavori/stampati/pdf/018_0010_01_F014.pdf.

Cavazzuti F. (2015), "Bricolage nei quarant'anni della Consob e dintorni", *Moneta e*

¹⁶ Lo nota Marchetti, 2010, p. 154.

¹⁷ Denozza, 2015.

- Credito*, vol. 68 n. 272, pp. 419–458.
- Denozza F. (2015), “Quale quadro per lo sviluppo della corporate governance?”, *Orizzonti del Diritto Commerciale*, vol. 1, pp. 1–14.
- Marchetti P. (2010), “La mancata riforma e le riforme delle società azionarie nel secondo dopoguerra”, in A. Padoa-Schioppa, P. Marchetti (eds.), *Tra imprese e istituzioni. 100 anni di Assonime. La società per azioni*, Roma-Bari: Laterza.
- Roncaglia A. (2012), “Sylos Labini, Paolo”, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Economia*, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani.
- Rossi E. (1961), *Borse e borsaioli*, Bari: Laterza.
- Sylos Labini P. (1956), *Oligopolio e progresso tecnico*, Milano: Giuffrè.
- Sylos Labini P. (2001), *Un paese a civiltà limitata. Intervista su etica, politica ed economia*, R. Petrini (ed.), Roma-Bari: Laterza.
- Sylos Labini P. (2015), “Interrogatorio del prof. Sylos Labini”, *Moneta e Credito*, vol. 68 n. 270, pp. 219–269.
- Sylos Labini P., Guarino G. (1956), *L'industria petrolifera negli Stati Uniti, nel Canada e nel Messico*, Milano: Giuffrè.